

14 marzo 2016

I santi della Misericordia

L'ultima Porta della Misericordia è quella del santuario dedicato a S. Ignazio da Laconi, il santo più venerato in Sardegna, esempio e modello di umiltà. Inizialmente abbiamo proposto alla devozione dei fedeli della Diocesi l'imitazione delle virtù della Madonna, venerata sotto il titolo di Rimedio e Bonacattu. Con San Mauro e S. Ignazio abbiamo proposto l'imitazione delle virtù dei santi, per chiedere la loro protezione e benedizione nel nostro itinerario di fede e carità. Nell'esortazione dopo il Grande Giubileo del 2000 San Giovanni Paolo II propose l'ideale della santità come misura alta della vita cristiana, ossia misura di generosità, di amore, di totalità. Noi vogliamo raggiungere questa misura alta della vita cristiana imitando soprattutto l'umiltà di S. Ignazio da Laconi.

Un episodio dei Fioretti di San Francesco ci aiuta a capire il senso dell'umiltà nella sua vita e nella vita del nostro santo cappuccino Ignazio da Laconi. “Uno dì tornando santo Francesco dalla selva e dalla orazione, e sendo allo uscire della selva, il detto frate Masseo volle provare sì com'egli fusse umile, e fecieglisi incontra, e quasi proverbiando disse: «Perché a te, perché a te, perché a te?». Santo Francesco risponde: «Che è quello che tu vuoi dire?». Disse frate Masseo: «Dico, perché a te tutto il mondo viene dirieto, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'ubbidirti? Tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?». Udendo questo santo Francesco, tutto rallegrato in ispirito [...], si rivolse a frate Masseo e disse: «Vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me tutto 'l mondo mi venga dietro? Questo io ho imperciò che gli occhi santissimi di Dio non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me”

San Francesco, dunque, veniva seguito perché era umile. Ma in che cosa è consistita l'umiltà di San Francesco, si è chiesto il frate cappuccino P. Raniero Cantalamessa, nella predica per la terza domenica di Avvento che ha tenuto in Vaticano. “In tutte le lingue attraverso cui è passata la Bibbia per giungere fino a noi, ha detto il Predicatore, la parola “umiltà” possiede due significati fondamentali: uno oggettivo che indica bassezza, piccolezza o miseria di fatto, e uno soggettivo che indica il sentimento e il riconoscimento che si ha della propria piccolezza. Quest'ultimo è ciò che intendiamo per virtù dell'umiltà. Quando nel Magnificat Maria dice: “Ha guardato l'umiltà della sua serva”, Lei parla dell'umiltà nel senso oggettivo, non soggettivo! Per questo, molto opportunamente, in diverse lingue, per esempio in tedesco, il termine è tradotto con “piccolezza”. Se Maria avesse esaltato la sua umiltà e avesse attribuito ad essa la scelta di Dio, avrebbe distrutto la sua umiltà.

Ora, la virtù dell'umiltà, continua P. Cantalamessa, ha uno statuto tutto speciale. In base ad esso, possiede l'umiltà chi non crede di averla; non la possiede, invece, chi crede di averla. In realtà, solo Gesù può dichiararsi “umile di cuore” ed esserlo veramente; questa, infatti, è la caratteristica unica e irripetibile dell'umiltà dell'uomo-Dio. La Madonna aveva certamente la virtù dell'umiltà, ma questo lo sapeva solo Dio, non lei. Nella Bibbia troviamo esempi di atti di umiltà che non partono dall'uomo, dalla considerazione della propria miseria o dal proprio peccato, ma hanno come unica

ragione Dio e la sua santità. Tale è, per esempio, l'esclamazione di Isaia di fronte all'improvvisa manifestazione della gloria e della santità di Dio nel tempio: "Sono un uomo dalle labbra impure" (*Is* 6, 5 s); tale è anche il grido di Pietro dopo la pesca miracolosa: "Allontanati da me che sono un peccatore!" (*Lc* 5,8).

I Fioretti di San Francesco raccontano un altro episodio e narrano che una notte, frate Leone volle spiare da lontano cosa faceva Francesco durante la sua preghiera notturna nel bosco della Verna, e da lontano lo udiva mormorare a lungo alcune parole. Il giorno dopo il santo lo chiamò e, dopo averlo amabilmente rimproverato per aver contravvenuto al suo ordine, gli rivelò il contenuto della sua preghiera. Qui scopriamo una cosa importante, precisa P. Cantalamessa. L'umiltà non consiste principalmente nell'essere piccoli, perché si può essere piccoli, senza essere umili; non consiste principalmente nel sentirsi piccoli, perché uno può sentirsi piccolo ed esserlo realmente e questa sarebbe oggettività, non ancora umiltà; senza contare che il sentirsi piccoli e insignificanti può nascere anche da un complesso di inferiorità e portare al ripiegamento su di sé e alla disperazione, anziché all'umiltà. Dunque l'umiltà, di per sé, nel grado più perfetto, non è nell'essere piccoli, non è nel sentirsi piccoli, o proclamarsi piccoli. È nel farsi piccoli, e non per qualche necessità o utilità personale, ma per amore, per "innalzare" gli altri.

Concludo questa breve nota sull'umiltà osservando che essa non è solo una virtù privata. C'è, infatti, un'umiltà che deve risplendere anche nella Chiesa come popolo di Dio. Se Dio è umiltà, anche la Chiesa deve essere umiltà; se Cristo ha servito, anche la Chiesa deve servire, e servire per amore. "Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso" (*Fil* 2,3), dice san Paolo, per il quale Gesù non ha considerato un "privilegio" l'essere come Dio" (*Fil* 2,6). In questo, ha detto Papa Francesco, parlando ai Vescovi italiani, c'è un messaggio preciso: "l'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre". "Non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", ha precisato il Papa, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione". Non abbiamo paura, dunque, di essere minoranza! Se Dio è con noi, dice S. Giovanni Bosco, siamo sempre maggioranza!

Non illudiamoci che dopo aver varcato la soglia della Porta della Misericordia abbiamo portato a termine il nostro percorso di conversione interiore. In realtà, lo abbiamo appena iniziato. Lo iniziamo veramente se riconosciamo la nostra umiltà, il nostro bisogno di aiuto e di perdono. Può darsi che uscendo dalla chiesa e ritornando alla nostra vita di tutti i giorni ricadiamo ancora negli stessi difetti, che cediamo alle stesse tentazioni. Ricordiamoci, allora, di saper chiedere perdono e rialzarci per riprendere il cammino di fede e carità. Se abbiamo imparato ad essere umili, a ricominciare da capo, a chiedere perdono, il nostro giubileo non sarà stata un'occasione perduta. In realtà: l'eroe non è chi non cade mai, ma chi, dopo essere caduto, ha il coraggio di rialzarsi subito.